DISCORSO INAUGURALE PER L'APERTURA DELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA...

Carlo Pepoli







DISCORSO INAUGURALE

PER L'APERTURA

DELLA

R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

LETTO

DA CARLO PEPOLI

(ANNO MDCCCLXVI.)

Seconda Edizione

FIRENZE
TIP. DEI SUCCESSORI LE MONNIER
1867

DISCORSO

DI

CARLO PEPOLI

—

(ANNO MDCCCLXVI)

DISCORSO INAUGURALE

PER L' APERTURA

DELLA

R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

(NELL' ANNO SCOLASTICO 1866 - 1867)

LETTO

DA CARLO PEPOLI

D. C. DELLA FACOLTÀ DI FILOSOFIA E LETTERE
E SENATORE DEL REGNO



Seconda Edizione.



FIRENZE.
TIPOGRAFIA DEI SUCCESSORI LE MONNIER
Via San Gallo n° 33

1867

Signori!

Diciamo liete parole, ripetendo la buona novella: Italia è risorta!

Finalmente ingollarono le bavose menzogne i beffardi, che la chiamavano *Un solo titolo di mappa geografica: — Un museo di sole ricordanze: — Una sola terra di morti.*

Viva Dio! la mappa geografica d' Italia non è più deturpata da frastagli di linee che la intersecavano a mò di mosaico. La mappa sarà circondata da una linea di tre congiunti colori, e si fatta linea una e trina simboleggia una e grande la nostra nazione.

Viva Dio! il museo delle ricordanze, tesoreggiandole tutte, si fece Tabernacolo, donde uscì un politico verbo di rigenerazione.

Viva Dio! la terra di morti mise un alito suscitatore; e milioni di vivi ripetendo il grido di Pietro l'Eremita, seguirono un coronato Alfiere che l' intuonava,

mentre baldamente afferrò, sostenne ed alto fece ventilare l'italico standardo al cospetto del maravigliato universo.

Diciamo lieto parole: Italia è risorta!

Ma come Tommaso Campanella dentro la città del sole vi pose a governo le tre famose *Primalità*. POTENZA, AMORE, INTELLIGENZA; così devono esse reggere l'Italia, nè dislegarsi giammai. Giù poste l'ire di parte, giurati in un solo patto, noi tutti dee governare amore di fraternità; potenza di forza; virtù d'intelligenza. Incrollabili mura di una nazione sono gl'intelletti e le braccia. Senza intelletto le braccia valgono poco, e senza braccia le sole idee montano a zero. Avremo vita colma di bene se ingegni addottrinati dirigeranno tutte le atletiche forze d'Italia.

Chi adunque non si prepara con indefessa devozione di studio per servire con le arti della pace o della spada la patria, se ne vada lungi vestito di perpetua vergogna!

Io nel chiuso della mente sto meditando tali pensieri, oggi che dopo lunghissimi anni, ho l'onore di favellare in questa Università, oggi che di predicate riformagioni si va parlando. So che le condizioni degli studi fanno specchio alle condizioni di un popolo: so che molti estimano l'Italia elevatasi ad unità di nazione addimandare unità di reggimento e d'idea negli studi. Quindi mille si fanno a scrutare una per una in rassegna le Università d'Italia, e tutti questi mille si proclamano riformatori. Cosa difficile, o Signori, è il trovare mille voci

all' unisono! Mille voci sovente sono discordi: parlano molto, dicono poco, provano nulla, quanti capi, tante sentenze! Il problema non fu soluto; nè qui è luogo, nè da me prognosticare il quando, il come della soluzione. Dalla saviezza di coloro cui spetta, verrà sentenza. Intanto non mi sembrò fuori di opportunità il ricordar brevemente taluni fasti della Università nostra, esemplandoli semplicemente con celebri nomi, acciò che gli studenti per assidue fatiche ne imitino, e seguendo la gran legge dei tempi, ne aumentino le tradizioni gloriose; quella regina legge dei tempi, che i volenti guida, i riluttanti strascina, li ratrocedenti schiaccia, e procede.

Il tema è vasto, l' ingegno povero, il tempo breve. Sarò pago se il poco dire varrà per farvi intravedere quel moltissimo che tacerò.

Non temiate, o Signori, ch' io mi addentri nello spinoso laberinto dei secoli, ponendomi a provare con critica stabilità l' ora in che nacque l' Università di Bologna. Giova solamente affermare ch' essa fu proclamata la di tutte antichissima. Egli è bel vanto nel buio inizio del XII secolo, tra il tenzonare del Papato e dello Impero, tra il conflitto di barbariche leggi, lo avere in Bologna a stenebrare gl' intelletti quello Irnerio che pubblicamente leggendo la ragione Giustinianea fu salutato. *Lucerna Juris*. A questa fiaccola di sapienza giuridica traevano da tutte parti per illuminarsi a torme a torme discenti, che beati si reputavano se ottenevano da quel Magno

una pergamena, che loro dasse titolo di Maestro, il che forse originò il conferimento della laurea dottorale nel mondo. Il novero di essi è legione; di taluni il nome un elogio; l'antonomasia una prova. Bulgaro supremo di sapienza e di onestà è cognominato *Boccadoro*: alle sue sentenze obbediscono popoli e Re. Martino e Iacopo rivaleggiano seco di studio, se non di fortezza. Ugone di Porta Ravegnana è detto *Mens legis:* Raimondo della Zena *Legislator:* Azzo, per eccelsa lode, *Tesaurarius Sanctionis Justinianæ*. E questo tesoriero e dispensiere del giure ascende in tal nominanza, che gli è forza non più nelle aule, ma bensì a cielo aperto leggere a dieci migliaia uditori. Che dire di un Graziano, di un Piacentino, di Pier dalle Vigne lo sventurato segretario di Federigo? Che dir di un Tancredi così venerato, e di un Alciato sì eruditissimo da trasmutare il metodo nella critica del testo? Come narrare di tanti Commentatori e Decretalisti? Come tacere di un Roffredo pacificatore intra noi e li Pistoiesi; e di un Odofredo arbitro nei litigi di Ravenna e Bologna, città che, al paro di molte d'Italia, si mordevano fra loro, anzi che darsi mano per cacciare la peste dei ladroni stranieri dominatori? Onoriamo la tomba di Odofredo non discosta da quella del Sovrano Accursio, che dal sapiente Baldo si nomò *Carroccio di Verità!* Ed Accursio fu ben degno di cotanto nome, e delle onorificenze alla reale sino che visse, e poscia dell'onore di una statua fra quelle a sommi Italiani elevate in Firenze, le quali sono una scolpita storia invidiabile ma

non vincibile da altre nazioni. Avvisatamente non tacerò di altri due iurisperiti. L'uno è Guido accagionato di leziosaggine, e (ciò che è peggio) di servilità, perchè ito a Carlo di Angiò; ma che nondimeno sentenzia illegale quel giudicio che a morte Corradino re condannò. L'altro giurista è Rolandino Passaggieri della Fioretta, il quale repulsò ira e blandizie dello svevo Federigo II, che pretendeva liberare Enzio re qui prigione. Pericoloso coraggio fu il costoro, comparabile a quello di Bulgaro, quando in Concilio virilmente si oppose alla paurosa obbedienza di Martino e di Iacopo, ed alla scaltrezza di Federigo che tentava carpire la giuridica santificazione di una sconfinata podestà imperatoria. Nobili esempi vuoi di Odofredo e Roffredo pacificatore delle ire fraterne, vuoi di Guido e Rolandino e di Bulgaro combattitori contro tirannide, e campioni di sacri diritti!

Nè tali esempi caddero smarriti nella nostra Università. E fra di altre prove, lo testimoniava eziandio Vincenzo Berni Degli Antonj che a tutelare (quando far meglio non si poteva) certuni diritti di Bologna mandò con antica baldezza un franco elaborato scritto al congresso dei Potentati a Vienna dove spartivano quali mandre di pecore i popoli, e donde, quasi dal tripode profanamente predicato di *Santa Alleanza*, gettavano alla Europa un *trattato* che si chiamò *di pace*, dalle spade subitamente lacero, e li cui frantumi comprovano la sentenza del Vico: *Le cose fuori dello stato loro naturale nè vi si adagiano, nè vi durano.*

Quanto augusta, o giovani, è la toga del Giureconsulto, se non adescato da ventose o ricche onoranze, nè spaurito da oltracotanti minaccie, sereno difende nel Pretorio, e nei Parlamenti la pubblica e privata ragione; lieto s' egli può stringere in fraterno amplesso Giustizia e Pace! Per opposito, quanto mai nel fango bruttano la toga coloro non più legisti, ma leguléi, che facendo mercato dello umano sospiro, aizzano ingiuste liti per cupidigia d' oro; ed a carpirlo cacciano le unghiate mani a scuoiare i clienti, sino a che li vinti e li vincitori cadono mischiatamente nudi cadaveri!

Ma non si appuzzi più oltre il discorso con tale immagine. Ve ne ristori David Hume nel ragionar di Bacone, ed il Dupin lodando l' Hopital e G. Coquille; chè udrete da coloro e dai Troplong, Savigny, Lerminier, e da molti altri solennissimi in giure, appartenenti alle due scuole storica e razionale, tributarsi ponderati elogi alla nostra Università. Della quale Università, o giovani, Francesco Petrarca, siccome voi qui discepolo, scrisse: *Quanto era degli studiosi il concilio, quanto l' ordine, quanta la vigilanza, quale de' Professori la maestà! Quei vecchi Giureconsulti di Roma avresti creduto qui essere redivivi.* Ed il Boccaccio affermò che Dante *i primi inizii del sapere prese nella propria patria. E da quella n' andò a Bologna si come a luogo più fertile di tal cibo.* Ed il Lanzi aggiungeva: *Il fato di Bologna essere lo insegnare, come lo governare fu il fato di Roma.* Sublime lode, tremendo peso da sostenere! S' egli è dif-

ficile ottener fama, difficilissimo è il conservarla! Non è a negarsi che se de' buoni ordinamenti di un popolo sono fondamenta le leggi; se qui fu la cuna dei rinati studi legislativi, si potrebbe sentire onesta alterezza considerando la somma luce di civiltà che da questo loco si versò per tutta l'Europa. Ma l'Italia dee serbare in gran conto le glorie antiche soltanto come sprone a porsi dinnanzi della fronte con le nazioni che meglio incedono all' universale progredimento. Adesso il discorso aliando su di altre scienze avrebbe a ricordare nella scuola medica manipoli e manipoli di nomi cospicui. Ma dove troppa la folla, è difficoltosa la cerna. Zaccaria *Erborario*, Michele *Dall'Erbe*, semplicisti: *Pietro Dalle Ferite*, così cognominato ad imitazione di Plinio, che nominò Micone *Medicus vulnerum:* Iacopo da Brebiano, il primo ad avere titolo di *Maestro*, siccome Vercellino ad ottenere quello di *Fisico:* Rolando, che dopo i Greci e gli Arabi forse fu primiero a dettare di chirurgia, ed altri ed altri passerò in silenzio. Soffermiamoci alquanto a Taddeo Alderotti che talora chiamossi Taddeoda Bologna Ecco l'uomo proclamato restauratore della Medicina, e novello Ipocrate. Il Villani lo decantò per *eccellente sopra gli altri Fisici cristiani*. Dante nel dirlo *Ipocratista*, non sa lodarlo nel suo Convito *perchè non uomo valente a translatare il latino della Etica di Aristotile in volgare.* Ma il mal volgarizzatore salì a tal fama di buon Fisico da essere pagato dagl' infermi cinquanta scudi d'oro, e da Onorio IV un circa settecento zec-

chini per ogni dì. Bartolommeo da Varignana, discepolo e poi rivale di Taddeo, giunse ad emularlo anche nei superlativi guadagni, avendo avuto per certa cura prestata ad Aldobrandino d' Este, dugentosessanta fiorini di oro! Per fermo assai più tardi non imitò costoro il celeberrimo Fabrizio di Acquapendente che tanto sudò per la sola gloria; ed i regali avuti serbò, vi ponendo la epigrafe: *lucri neglecti lucrum*. Ammirando Fabrizio, e lasciando i critici, tra quali argutamente Pietro Giordani, a disputare intorno Taddeo, e sulla possibilità di lucri tanto smodati, noi rallegriamoci considerando tolta dalle mani empiriche già salire a metodica scienza la Medicina, ed affrettiamoci a mirare il nostro Mondino dittatore di ogni sapienza notomica. Non dalla mia voce, ma dallo illustre Portal nella sua Storia dell'Anatomia, e dal Medici saprete lodi convenienti al subbietto, ed imparerete che anche dugento anni dopo la morte di quel grande uomo era ordinato di leggersi dalle cattedre il solissimo suo testo.

Allorquando per benignità di fortuna nascono alla Scienza sovrani maestri come il Mondino, se ne veggono germogliare a schiere li seguaci famosi. Noi non potendo qui ora noverare la falange che imparò da quel benedetto, ce ne racconsoli un altro gigante, Marcello Malpighi, solenne in tutte le ragioni di Scienza. Che se la sua persona fu bramata e disputata dalle Università e dai regnanti, la sua fama potrà essere desiderata, ma disputata non mai. Così ventura non sorrise al sommo Carlo

Ruini, al quale, giusta dottissimi moderni, devesi la gloria di scopritore della circolazione del sangue; ma che certuni al Rudio, tali altri ne meritano al Cesalpino, dal quale forse in Padova l'apprendeva Guglielmo Harvey, che, nel mezzo dei contendenti, ne ha trofeo come di un suo trovato. La Storia darà il suo a chi lo ha da avere! Ma troppo indubitatamente lunga è la sequela de' stranieri che si librano al volato d' immortalità con piume rapite agl' ingegni italiani!

Ora meglio che ombrare con meschine parole la magnitudine della nostra Scuola notomica, rechiamoci con la mente, o Signori, nello Archiginnasio; ed in quell' Aula famosa, quasi direi Santuario, veneriamo le scolte immagini de' celebrati Anatomici: ivi leggiamo per secura guida la commendatissima storia che ne dettò Michele Medici: poi qui tornando, nelle nostre sale contempliamo la celebre mostra di Anatomia umana e di Anatomia comparata. E riverendo agl' insigni che vi spendevano fatica, oro, intelletto, deponiamo una corona sulla effigie di Antonio Alessandrini, le cui lodi risuonano tuttavia entro di queste mura, perchè le disse tale, che n' è degnissimo lodatore. [1] Anzi nel cospetto di cotante manifestazioni di sapienza medica intorno intorno raunate, alla dignità del Medico inchiniamoci tutti!

Egli suda nella giovinezza per far tesoro di cento

[1] Il ch. Sig. Professore Calori lesse nella R. Università di Bologna un Discorso in elogio di A. Alessandrini, anno 1865

scienze, ciascuna delle quali è vastissima. Vestita la toga, il Medico a tutte le ore, in ogni dove, tra il tuonare e le stragi delle battaglie, tra il fetido squallore delle pestilenze espone la propria per salvare le vite altrui. Egli è l'amico dello infermo, il consolatore agli afflitti, filosofo apportatore di pietà e di salute. — Alla dignità del Medico plaudiamo tutti!

E poichè paghiamo tributi di ossequio alla scienza medica ed alle altre a lei collegate, sdebitiamoci di tale obbligo verso di Ulisse Aldrovandi a' suoi di nelle scienze onniveggente, e che pari allo insigne e valoroso Ferdinando Marsigli riversò copia di beneficii su questa Università. — Mi sia lecito di porre a cerchio dei due testè mentovati una eletta di pochi nomi. — Crescenzio che è il maestro dei maestri nella preziosa Arte Agraria: Vartema pellegrino mondiale che aumenta le dovizie storiche di Marco Polo. il Fioravanti matematico e meccanico sommo, che smove integre le torri, e per lo ingegno stragrande ha il soprannome ARISTOTILE; l'architetto militare Francesco de' Marchi, autore della stupenda opera sulle *Fortificazioni* che il Vauban provò ma invano d'involargli: il Novarra astronomo che insegnò lo suo sistema al Copernico, il quale glie lo involò. Giovanni Domenico Cassini che da profondo astronomo spia nel firmamento e legge il corso delle comete; da idraulico misura la correntia delle fiumane, e le infrena: da geologo squarcia le viscere della terra, e ne fa scaturire le acque; il primo ad inventare li pozzi salienti,

sì che per lui sono le sabbie del deserto converse in giardini

Ecco nomi che il registrare è bello perchè viveranno venerati nella posterità!

Forse da taluno dirassi che li prodigi nell' oggidì operati dalla Fisica, dalla Chimica, dall' Ottica, dalla Meccanica, da tutte insomma in verace sacra alleanza le scienze, male acconsentono di arrestarsi sulle opere degli antichi. Ad un parlare così fatto già davasi risposta da Isacco Newton, il quale sendo una volta encomiato come il più grande uomo del mondo, soggiunse: *Io non sono grande quanto apparisco, ma sembro tale, perchè salito sugli omeri degli antichi grandi uomini che mi avevano già dischiuso il cammino, e mi giovano di guida.* Mirabile detto, da essere scolpito in bronzo ad elogio e degli antichi e del Newton!

Volgendoci adesso alla maestra del pensare Filosofia, ed alla imperatrice di tutte favelle Filologia, ne conturba una mala voce che romba dalle sorelle Università di Lamagna, Francia, Inghilterra e di Svezia, ed è che la gioventù italiana ponga sì poco studio in tali Facoltà che giovano all' uomo per conoscere sè medesimo, ed a spirargli amore del Vero, del Bello. E si citano comparazioni tra la noncuranza degl' Italiani ed il fervore delle altre nazioni, che pensano le discipline letterarie e speculative essere la face, il fomite e lievito per tutte le altre. Nè basta. La stessa mala voce ne accusa che noi ripudiamo ogni avito retaggio greco e latino, e can-

tandone a gloria una vanitosa ignoranza, corriamo poi a ruba ed in busca non delle vere bellezze, ma d'ogni stranezza delle altre scuole; così a tutta possa tornando in bastarda la nostra bellissima letteratura e favella. Il dir per filo dove la rea voce fallisca o saetti nel segno, abbisognerebbe troppa ora. Ognuno di noi dee cercare che non cada in tali colpe l'Italia, dove ogni fior di sapienza dee germinare. E tanto più ne abbiamo debito, in quanto che la terra italiana fu la nutrice delle maestrie filosofiche e letterarie. Io dovendo più specialmente accerchiare il mio dire in Bologna, vi addito che ad ingentilire gli spiriti dalla rugine dei secoli ferrigni il d'Aquino, e Lapo, e Magno, e Moneta, Reginaldo ed altri socratici, platonici ed aristotelici, presto leggevano a molti discepoli filosofia, e qui nelle poetiche v'era un albore di vita. Messer Semprebene rimatore a mo' di esempio, vuolsi fiorisse pria di quanto generalmente reputavasi nata la volgar poesia. Li dugentisti Ghisolieri e Fabrizio da Bologna sono canonizzati dallo Allighieri: *Dottori illustri, e scrittori del tragico stile, e pieni di intelletto nelle cose volgari*: e Messer Onesto bolognese fu posto in degno loco nel poema sacro, e dal Petrarca nel *Trionfo di Amore*. Più anche rifulge Guido Guinicelli, poichè Poliziano lo chiamò *primo* fra gli scrittori italiani; e Dante lo salutò MASSIMO, e suo MAESTRO.

Dopo nomi così gloriati nella poetica, non mi sia disdetto di mentovare li tre prosatori Guidotto l'autore del *Fior di Rettorica*, nel 1257. Armannino Giudice

scrittore delle *Fiorità d' Italia*: e Iacopo della Lana che dettò il celebrato Commento della *Divina Commedia*, testè due volte ristampato, e che promosse scritti eruditi.

Intanto chiederò venia se innanzi non menzionai l'antichissimo poeta Graziano, lodato dal Perticari, perciocchè non seguendo il vezzo di scrivere sole rime di amore, Ei seppe nel poema che ha titolo: *Della Virtù* elevare il verso a documento politico. Il venerando poeta, sino dal mezzo della nebulosa età, gridò a noi Italiani di star uniti, *Perchè senza Unità — Regno diviso mai non si difende*. Dalla favilla dunque dello antico sapere pigliate, o giovani, lume per la vita nova, sublimando il ministerio dello scrittore ad Apostolato civile. Filosofia che dalle metafisiche teorie discende sempre quale spirito moderatore in ogni guisa di studi, vi aiuterà per scuoprire nella storia le recondite ragioni dei fatti; e dal passato e presente vi additerà il miglior cammino per l'avvenire. La Filosofia rischiarata dalla Filologia mostrerà tuonando con severità di logica e nobiltà di loquela ai reggitori delle genti avere la mala Signoria preparato sempre la rivolta dei popoli, che prostrati lunga stagione in silenzio, insurgono subitaneamente leoni. La Filosofia e la Filologia con luminosa eloquenza esemplando le prove, sclameranno verso i popoli che da stoltezza e da improntitudine or si preparano ed or si ribadiscono le catene. Finalmente Filosofia dirà che s'è d'uopo la fratellevole unione tra le genti di una nazione, lo è del pari tra le nazioni componenti l'intero sodalizio degli uomini, le

quali se avessero giustizia per meta comune, troverebbero nella rettitudine di ciascuna la salvezza di tutte e la pace universa. Or bene: di tale fratellevole unione degl' Italiani qual fuvvi segno in Italia che non fosse bandito dalla mannaia? Una comune illustre favella fu l' unico segnacolo di nazione tra noi! Vedete quanto sia doverosa la custodia intera di questo idioma, simbolo di riscatto nello infortunio, aureola di trionfo nella prosperità!

Tempo verrà pel continuo agevolato viaggiare di nostra gente da provincia in provincia, che li dialetti e restituendo, e dando, e togliendo alla nazionale favella v' infonderanno assai mutamenti. Voglia il Cielo che infrattanto le acque dell' Arno la mondino degl' imbratti che di recente la macchiarono, li quali moverebbero al riso, se non destassero sdegno!

Questa meschianza poi dei dialetti che adesso per le medesime ragioni avviene in tutte le lingue, fruttò incremento nello studio, che sotto il novo nome *Dialettologia* cerca e trae da quelli buona serie di elementi per la Filologia comparata, la quale medita sulla origine e le diramazioni e le trasformanze del primo linguaggio; donde si aspetta la soluzione di alti problemi risguardanti la stirpe umana. E indubitabilmente per l' incarnazione che ha l' idea con la parola, si avrà la storia del pensiero, allorquando saranno strettamente incalinate Filosofia e Filologia.

Ma non potendo parlare di largo su tali argomenti, rannodo il discorso esortandovi, o giovani, a considerare

che la nostra letteratura piglia qualità dall' aere onnifecondo che beviamo nel giardino di Europa, dallo amore che sentiamo per la Bellezza come simbolità del Vero, del Buono dello Sublime. Bellezza che adoriamo nelle Arti, nel profumo etereo della poesia, e nella gagliardia e soavità di un linguaggio divino da per sè stesso, e che poi disposato alla musica, è lo solo che nel giorno medesimo e nello istante stessissimo abbia pur fatto dimenticare talvolta i mali della vita alle genti delle cinque parti del mondo! Alessandro Humboldt a me sì benevolo diceva che musica e linguaggio procacciavano alla Italia possenti alleati coll' amore di tutti nelle più lontane regioni. Così forse già considerava il dotto di matematica, di scienze sperimentali, di svariate dottrine, l' amico del Tasso, voglio dire il Bottrigari quando tenne cattedra di musica in questa Università. E così la pensava quella sapiente nidiata di matematici, filosofi e letterati quali furono li Fabbri, Ghedini, Manfredi, Guglielmini, Canterzani, e quel MASSIMO, Luigi Galvani padre di una congerie di miracoli, che a significarli fu mestieri da tutte le nazioni creare il vocabolo *Galvanismo*, come udimmo non è molto a dottamente narrarci nel Liceo che ha in fronte il glorioso nome Galvani. [1]

Questi uomini dunque insigni, a mo' dei Bellini, Galilei, Redi e Magalotti mostrano a prova come vestire con preciso, candido stile italiano le scienze, soavizzan-

[1] Il ch. Sig. Professore Carini lesse nel Liceo Galvani in Bologna un Discorso in elogio di L. Galvani, anno 1866

done talora la severità; e come si possa confederare la potenza meditativa scientifica e l'acume politico e la poetica ispirazione.

Ve ne dia fede Eustachio Manfredi. Egli antevide con mente divinatrice che dal ceppo di Casa Savoia sarebbe nato il soccorso d'Italia, e nobilmente ne poetò il vaticinio.

Le grandi ale del Tempo battendo sul venerando Sepolcro di Superga *colà dove la Dora in Po declina*, ripetevano l'eco del profetico verso di Eustachio Manfredi allorchè un Re traendo la spada e la posando su quella tomba giurava di compiere la paterna impresa liberando Italia. E nuovamente l'eco fatidico suonò allorquando a far piena la profezia, veniva la redenta Venezia e la ferrea corona al medesimo Re soldato; corona che allo in giro ha due gemme belle dei nomi Umberto ed Amedeo!

Ma divagando dal mio primo argomento mi avvedo essere una impossibilità il menzionare tutti gli uomini che in ogni rivo dello scibile hanno illustrato questa Università, il nome di taluno valendo spesso un volume di storia. Il detto fin qui basti a provare come perennemente alla nostra Università splendeva rinomanza tra le più famose di Europa. La quale rinomanza senza parlare dei viventi (chè noi consente loro modestia) fu maestrevolmente sostenuta fin ora da insigni Professori e Dottori.

Vediamo il Mondini seguire la traccia delle omonime famiglie: l'audacissimo Clinico Tommasini, il Teorico Valorani ed il Fisiologo Medici due fior di scrit-

tori il multiforme ingegno del Valeriani, che insegnò l'Economica. Ricordiamo il meditabondo matematico Magistrini degno concive a Lagrangia · l'archeologo, latinista Sbiassi degno gemello al Morcelli; quel dotto grecista Angeletti traduttore di Sofocle e di Sinesio, quel portentoso poliglotto Mezzofanti, ed il filosofo e letterato Paolo Costa, ed il grecista e giurista Silvani; ed il dotto in Antiquaria e Fisica Orioli, il petrarchesco poeta Marchetti; ed il così benemerito Anatomico Alessandrini; e quel grave giurisperito ed uomo di Stato il compianto Pellegrino Rossi.

Ora per manco di tempo e non di nomi chiuderei lo scusso bozzo che impresi · ma sarebbe villania il non dare ghirlande alle illustri donne Alessandra Zilliana discepola del Mondino, ed alla Morandi che non rifuggirono dall' anatomica austerità: alla Novella Calderini e Bettisia Gozzadini lettrici di Giurisprudenza, alla Dorotea Bocchi maestra di Filosofia, all' Agnesi che lesse Matematica, poi scesa di cattedra fondò ed assisteva uno spedale; così principiando col Newton, e finendo con le sorelle di Carità. — Laura Bassi delle scienze fisiche insegnante, e Clotilde Tambroni di greche lettere cattedratica, noi ghirlandiamo ultime nel drappello.

Ecco l' Università, il tempio dove pigliate stanza, o studenti, con la coorte di antichi sommi condiscepoli capitanata da Petrarca e Dante che vennero a questo cenacolo di scienza, e n' ebbero un cibo sì proficuo alli spariti secoli ed ai futuri Ecco nobile aperto aringo al

quale siete chiamati, e già vi sfavilla, o giovani, sulla fronte il generoso desiderio di cogliere serti. — A voi sia lode! Voi sarete gli eletti a coltivare l'albero della Sapienza, il quale inabissa oltre le acque nel centro del globo le sue radici, e sublima la sua vetta oltre le nubi nella distesa dei cieli. Coltivatelo senza tema! L'albero della Sapienza ha unità di bellezza, e varietà di rami e di frutti. Coltivatelo senza posa! Onte a colui che ponesse mano all'aratro e volgesse retro! Ei non avrebbe nessun reame di gloria. Guai a colui che si addormisse all'ombra delle antiche fronde gloriose! Ei ne avrebbe sonno letale, come dall'albero Manzanillo. Vegliate dunque o garzoni, vegliate! Su voi splende una stella che non tramonta, ora che vi legaste con tacito sacramento nel cooperare al moto scientifico progressivo; moto che spazia nei cieli del tempo per quetarsi entro il mistico velame dello infinito

Qui fine! Ma in pria non vi torni discara la mia preghiera. Sospirate sempre al bene della patria, gloriatevi nel suo nome, amate d'Italia eziandio le pietre, le ruine, amato persino i suoi dolori! Rammemoratene i mali da medicare, le colpe da cancellare, i vanti da raddoppiare. Con tali pensieri voi governerete le menti per salire in altezza di fama. — Se mai nel cammino sarete avversati da invidia o traversie, da beffe o calunnia, Voi securi di voi medesimi, afforzando il passo, farete buona giostra contro i ribaldi, contro matta fortuna, e sarete in cima — Giunti colassù, vi sia giudice la vostra coscienza su quanto operaste per la nazione, per la scienza, e per

l' umano consorzio. Se per malvagità di casi, o di genti veniste meno di sollecito guiderdone, rammembrate che virtù è premio a se stessa, e che Giustizia farà per Voi la vendetta, o dirò meglio, vi farà santa ragione. — Ma di ciò non più.

Voi, giovani, comprendete le fatiche a durare, li pericoli a combattere, le palme da conquistare. Studiate quale oceano di scibile solcarono coloro che vi precedevano; quanto è a solcarsi; quanti lidi a scuoprirsi. La eredità di sapienza che vi è largita è immensa, ma vi ha l' obbligo di farla fruttificare. Il tesoro che alla vostra fede commette l' Italia somiglia a quei talenti che nella Parabola confidò per traffico a tre uomini un padrone. Due solerti doppiarono i talenti; e quei fidi vennero accolti nella grazia del signor loro, il terzo da infingardo tenne sepolta l' aurea moneta, e fu reietto.

No, Voi non l' imiterete. Voi, emulando in questa Università l' antica e nuova sapienza, ne aumenterete il patrimonio della nazione. — Fortunati Voi, giovani, che potete sperare di faticar molto in epoca sì magna e gioiosa! Sventurati li vecchi orbati di sì cara speranza!

Ecco il sentimento che prova colui che ha l' onore di vedervi e favellarvi per la prima, e forse per l' ultima volta. Oh, s' ei fosse virente di giovinezza, Voi lo avreste a compagno nelle vostre fatiche, non speranzoso di rapirvi corona, e soltanto indefesso nello solvere vosco il debito che a tutti ne corre! Ma per lamentanze l' uomo non si rinnova di vita. Ogni vecchio deve meco starsene grato

alla Provvidenza che ne privilegiava di vivere sì a lungo da udire la cantica aspettata dalla pienezza dei secoli, e vedere tanta salute; una patria risorta, che ha nome Italia, un Re che la risurse, che ha nome VITTORIO EMANUELE SECONDO!



